

Le cento aziende "emigrate" ora pensano al rientro a casa "Adesso i rischi sono troppi"

LE STORIE
GIOIA SGARLATA

PIETRO Graniti era in pausa pranzo a La Goulette, la zona portuale di Tunisi, quando ha saputo dell'attentato al museo del Bardo dalla sorella che lo chiamava dalla Sicilia per avere notizie. Davanti a lui la Costa Fascinosa. A un chilometro dal luogo dall'attacco terroristico, la scuola di suo figlio: la paritaria Hodierna (intitolata allo scienziato ragusano del Seicento, Gian Battista Dierna). Già perché la Sicilia e soprattutto le imprese dei siciliani, qui sono di casa. Almeno cento quelle presenti. Dalle società vinicole come Calatrasi e Milazzo a quelle conserviere ittiche come Carlino di Sciacca, Pesce azzurro di Cefalù. A chi in queste settimane sta lavorando a creare un nuovo cantiere navale come Giamino Asaro, già titolare di un cantiere nautico da diporto a Mazara.

Storie d'impresa a cui si aggiungono i rapporti di collaborazione e cooperazione avviati tra le imprese delle due sponde. Un ventaglio di interessi cresciuto esponenzialmente negli ultimi 20 anni e che riguarda soprattutto il settore dell'agroalimentare, del tessile, e il manifatturiero.

Graniti, originario di Sciacca e titolare della Mediterranea Pesca Tunisi, ad esempio, è qui dal 1995. Su per giù dagli stessi anni c'è anche Nino Salerno socio in Tunisia insieme con altri imprenditori locali della BMT che realizza scatole di latta, utilizzate soprattutto per le conserve di pomodoro. In Sicilia ha un altro stabilimento che continua a lavorare esportando in Europa e in America. Ma grazie agli investimenti in Tunisia, Salerno ha raddoppiato la produzione realizzando ogni anno 400 milioni di pezzi e aprendo la sua azienda anche al mercato del Maghreb. «Quanto è accaduto spaventa perché dimostra la fragilità del sistema anche in un Paese come la Tunisia considerata da sempre aperto all'Europa. Mi auguro che non ci siano altre conseguenze», dice.

In gioco ci sono affari da svaria-



ti milioni di euro. In Tunisia, molti imprenditori siciliani hanno impiantato stabilimenti riuscendo, grazie agli sgravi previsti nel Paese (niente tasse per i primi dieci anni) e un costo del lavoro di almeno il 30 per cento in meno, a dribblare la crisi o ricominciare. Altri, hanno lavorato in partnership per costruire le infrastrutture e beneficiato anche dei fondi messi a disposizione dall'Ue e gestiti direttamente da una delegazione presente in Tunisia. «Più in generale investire qui conviene. Costa meno l'energia e la burocrazia facile», dicono i titolari delle aziende. Lo status di partner dell'Ue permette inoltre di commercializzare in Europa le merci prodotte in Tunisia senza complicazioni doganali. «Grazie allo stabilimento tunisino - non fa mistero Graniti - siamo riusciti a tenere in vita anche quello di Sciacca della Mediterranea Fish. Fatti come questo preoccupano molto. Già dalla rivoluzione e dal cambio di regime la sera preferiamo non uscire di casa», racconta. Ma l'attentato di ieri rende il clima ancora più incerto. Giovanni Borgia, 35 anni, impiegato alla Imi Tunisia che si occupa di prefabbricati commerciali ieri ha parlato a lungo con la sorella Maria confessando che «in tanti pensano di tornare indietro. Verrò in Sicilia per Pasqua poi deciderò che fare», le ha detto. Già una settimana fa, infatti, c'erano stati altri episodi inquietanti al confine con la Libia.

Uno dei comparti più forti è quello che riguarda il distretto del Pesce. «Molte nostre aziende - dice Giovanni Tumbiolo, responsa-

bile del distretto pesca della Sicilia - hanno investito qui in aziende di trasformazione. E la collaborazione tra i pescatori è fortissima».

I rapporti tra Tunisia e Sicilia sono economici ma anche istituzionali. La Sicilia è autorità di gestione del programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Tunisia: 22 milioni utilizzati dal 2007 al 2013 per rafforzare il rap-

"Dai tempi della rivoluzione non usciamo più la sera. Investire qui conviene ma i rischi sono tanti"

porto tra i due governi su cultura, salute e sviluppo. Trentadue progetti finanziari su Ragusa, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Siracusa. Processi che hanno fatto lievitare le esportazioni: prodotti alimentari dalle provincie di Trapani, Palermo e Agrigento. Del Tessile e dei prodotti chimici con Ragusa. Prodotti agricoli dall'agrigentino. Altri 35 i milioni di euro del programma fino al 2020 di cui il 20 per cento a sostegno delle piccole e medie imprese.

Una presenza tranquilla, senza problemi quella dei siciliani in Tunisia. «Almeno fino alla rivoluzione quando gli scontri erano per strada», racconta Graniti. «C'è stata paura allora e adesso sembrava che tutto stesse tornando in ordine. La polizia funziona alla perfezione ma l'attacco di ieri spaventa perché qui l'integralismo non ha mai attecchito».

LE VOCI

I VITICOLTORI

Tra gli imprenditori che sono andati in Tunisia ci sono Calatrasi e Milazzo che hanno fatto nuovi investimenti



L'INDUSTRIALE

Nino Salerno (nella foto) ha impiantato in Tunisia una nuova fabbrica che produce 200 milioni di scatole di latta ogni anno

IL MANAGER

Giamino Asaro, titolare di un cantiere nautico a Mazara, sta realizzando un altro cantiere in Tunisia



IL PRECURSORE

Pietro Graniti (nella foto) è stato uno dei primi imprenditori siciliani a investire in Tunisia nel 1995

© RIPRODUZIONE RISERVATA